

Comitato di bioetica, Lecaldano in pole position

ROMA - Cambio ai vertici del comitato di Bioetica. Un laico prenderà il posto dell'attuale presidente cattolico Francesco D'Agostino. In pole position Eugenio Lecaldano, filosofo della scienza alla Sapienza di Roma. Per Lecaldano sarebbe un ritorno, dopo avere abbandonato il Comitato anni fa in polemica con il governo Berlusconi.

Si fanno anche i nomi del giurista Stefano Rodotà, del bioeticista Demetrio Neri e lo scienziato Edoardo Boncinelli. Qualcuno ipotizza anche l'arrivo, a sorpresa, di una donna, visto che la presenza femminile è in aumento. Comunque vada il nuovo capo dovrà fare da ponte tra laici e cattolici.

Il Comitato è in scadenza da oggi. I cinquantamembri che lo compongono di fatto hanno concluso il mandato dell'ultimo quadriennio e

con il prossimo consiglio dei ministri dovrebbero arrivare le nuove nomine. Ma la partita è ancora aperta, ancora si tratta sulle candidature. Il Comitato, fondato 15 anni fa, è un organo consultivo della Presidenza del Consiglio.

Mai come stavolta la scelta dei membri è delicata. Dopo l'apertura del ministro dell'Università Fabio Mussi alla ricerca controllata sulle staminali i rapporti tra laici e cattolici sono più tesi. Il ministro intende tenere alte alcune barriere etiche, per esempio in tema di clonazione, ma non vuole frenare la ricerca scientifica tout court. Eppoi, c'è una novità. Prodi ha voluto anche una Commissione nazionale di Bioetica coordinata da Giuliano Amato. I due organismi dovranno dialogare, essere complementari, e non sovrapporsi.

A. Ser.

Staminali, la mozione del Polo «tenta» anche la Margherita

Fi e An: stop al ministro Mussi. I Dl in imbarazzo pensano di presentare un documento per smarcarsi dalla Quercia

Anna Maria Greco

● Chi voterà la mozione anti-Mussi, presentata in Parlamento dall'azzurro Gaetano Quagliariello e da Alfredo Mantovano di An? Nella Casa delle libertà i consensi sembrano alti e anche l'Udc si schiera a favore, ma si formerà un fronte trasversale cattolico contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali, anche con parte dell'Unione, Margherita in testa?

Quagliariello domani chiederà nell'aula del Senato che l'assemblea esamini immediatamente la mozione per il ripristino della firma italiana alla Dichiarazione etica dell'Ue, ritirata dal ministro della Ri-

cerca Ds Fabio Mussi e che venga rispettata la volontà popolare espressa giusto un anno fa con la vittoria dell'assenteismo nel referendum sulla fecondazione assistita. «Dev'essere discussa comunque - dice - entro e non oltre il 15 giugno, quando il tema della dichiarazione etica sarà esaminato a Strasburgo, altrimenti sarebbe come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati». Giovedì, dunque, si potrebbe arrivare al voto, nello stesso giorno in cui il ministro Mussi spiegherà in Parlamento la sua contestata decisione. E Mantovano fa un appello alla maggioranza: «Spero che la mozione sia condivisa da ampi settori del Senato, a prescindere dalle apparte-

nenze a partiti o a schieramenti: non ha nulla di confessionale, non intende sfiduciare nessuno, ma si radica nel rispetto integrale dell'essere umano».

Sembra però che un gruppo di senatori della Margherita stia preparando un'altra mozione sullo stesso problema. Il documento non è stato ancora depositato, perché si stanno sondando le altre aree del centrosinistra alla ricerca di una soluzione condivisa, ma da quel che trapela sembra per ora un papocchio che cerca di mettere insieme posizioni inconciliabili: fiducia a Mussi ma contrarietà alla ricerca sulle staminali embrionali; rispetto per la libertà di ricerca di ogni Paese europeo e invito ad utilizzare i propri fondi, in mancanza di un esplicito divieto alla ricerca sulle staminali embrionali; nessun vincolo alla Dichiarazione etica, ma richiesta di un impegno a livello europeo per ridefinire le direttive sulla ricerca con un'occhio di riguardo alla salvaguardia dell'embrione.

«Sembra una mozione debole e contraddittoria - commen-

ta Quagliariello -. Il punto è: può un ministro scardinare la posizione assunta a livello europeo da un governo? Su questo ci vuole una parola chiara.

Altrimenti, vuol dire che nell'Unione si fa solo il gioco delle parti». Anche Mantovano sottolinea che la mozione mette «in discussione un atto concreto, di diretta pertinenza del governo: e cioè il mantenimento dell'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica contraria allo smembramento dell'embrione». Quindi, risponde alla

Di Paola Binetti, non si tratta di modificare la legge 40 sulla fecondazione assistita, né di introdurre in Italia la sperimentazione sulle staminali embrionali: al riguardo i cittadini hanno già deciso con il referendum. E Mantovano avverte che se fosse confermato il ritiro della firma dell'Italia «i finanziamenti europei si indirizzerebbero anche alla ricerca sulle staminali embrionali, che finora, al di là dei problemi etici, non ha prodotto alcun risultato terapeutico, e verrebbero distratti dalla ri-

cerca sulle staminali adulte, che invece ha prodotto risultati significativi e che interessa tante aziende italiane».

LA VICENDA

Quel no al patto firmato da sei nazioni

È il 30 maggio scorso quando Fabio Mussi fa scoppiare la «bomba» staminali. Da Bruxelles dove si trova per partecipare a un consiglio Ue sulla competitività insieme con la collega Emma Bonino, il titolare dell'Università e della ricerca annuncia il dietrofront dell'Italia in tema di ricerca sulle cellule staminali embrionali. In particolare il ministro diessino fa sapere che verrà ritirata la nostra adesione, decisa il 29 novembre scorso dal governo Berlusconi, alla

«Dichiarazione etica» con cui cinque Stati Ue (Austria, Germania, Polonia, Slovacchia, Malta) avevano espresso una posizione contraria alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Una decisione, spiega Mussi, che segna una «correzione» soprattutto su due punti: «il rispetto delle legislazioni» degli altri Paesi Ue; la scelta di «cogliere l'opportunità per un uso controllato delle staminali ai fini della ricerca», evitando che l'Italia abbia «una posizione di chiusura totale alla sperimentazio-

ne». Immedie le reazioni. Si va dal plauso di alcuni scienziati, con in testa Umberto Veronesi, alle molte critiche che piovono da parte di Forza Italia, Alleanza nazionale e Udc. Il sospetto, avanzato da più parti, è che si tratti del primo passo verso una revisione della legge 40 che regola la materia e che è stata confermata anche da un referendum popolare. Mussi smentisce ma l'opposizione, e anche alcuni esponenti dell'Unione, restano sul piede di guerra.

«Avvenire» ai Ds: macché tregua provocate di meno

IL GIORNALE DEI VESCOVI

● Una pressione costante. Anzi, quotidiana: come la frequenza degli articoli che il giornale dei vescovi, *Avvenire*, pubblica sui temi etici mirati (soprattutto) contro la Quercia. Tanto da far ormai temere al *Botteghino*, sede dei Ds, la fine della tregua elettorale vaticana nei confronti del matrimonio Quercia-Margherita. Come punzecchia la senatrice Paola Binetti, ultracattolica, braccio destro del cardinale Ruini, «i Ds dovrebbero aprire un dibattito al loro interno, sono monolitici o almeno danno questa sensazione. E si irrigidiscono: hanno paura che il partito democratico sia democratico e cristiano. Allora questo li rende suscettibili...».

In effetti, per i post-comunisti che hanno buttato alle ortiche la prospettiva socialdemocratica avendola praticata poco o punto, la prospettiva di morire «democristiani» - sia pure del nuovo corso *Pi. di.* - non si può dire accolta con soddisfazione. Ed è vero che il segretario ds Pie-

ro Fassino da qualche giorno ha il suo da fare per non dare l'impressione di subire l'egemonia cattolica e l'attivismo vaticano. Se la tregua con il vicepremier Francesco Rutelli, sia pure a fatica e con qualche scricchiolio, regge, non così si può dire a proposito del fronte cattolico che si rispecchia nella Binetti e nelle posizioni, appunto, di *Avvenire*.

Ieri un nuovo articolo, nelle pagine interne, respingeva in malo modo la proposta arrivata dalla presidente dei senatori ulivisti Anna Finocchiaro (non l'ultima delle senatrici, in verità). Già dal titolo si capiva il tono: «Moratoria sui temi etici? Cominciamo a provocare di meno». L'articolista esprimeva «sorpresa» per la richiesta della capogruppo, definita senza riguardo «il singolare invito di una Finocchiaro presbite». «Davanti a questa quasi incredibile intimazione ai cattolici - scriveva Marco Tarquinio - è inevitabile farsi qualche domanda. Ma chi è che in questo avvio di legislatura ha assunto o preannunciato iniziative dirompenti sul delica-

tissimo fronte della bioetica? Qualche parlamentare di estrazione cattolica o qualche ministro con la tessera dei Ds? E chi è che dovrebbe fermarsi o, meglio, cambiare passo e direzione?». Il quotidiano dei vescovi affondava ancora i colpi sul ministro Fabio Mussi, già oggetto di critiche nei giorni passati.

Un ministro, continuava l'articolista, che, «incurante della legge vigente nel nostro Paese», ha sostenuto la decisione di «finanziare anche con soldi italiani sperimentazioni distruttive sugli embrioni umani negli Stati europei che consentono queste pratiche di laboratorio».

A poco era servita una lettera di Fassino al giornale dei vescovi, per smentire l'intenzione di procedere con un «colpo di mano» alla revisione della legge 40 sulla fecondazione assistita e ricucire in qualche modo lo «strappo» di Mussi. La pressione del quotidiano *Cei* dimostra che la coperta è corta, e se la Quercia vuol diventare Partito democratico assieme a Rutelli, è bene che sappia quanto il «democratico» di oggi sia il «democristiano» di ieri.

[DA]